

FORMARE NELLA LIBERTÀ E PER LA LIBERTÀ

SEGUIRE CRISTO NELLA VITA SACERDOTALE

a cura di Francisco Insa

Prologo di *S.Em.R. Card. Lazzaro You Heung-sik*



BIBLIOTECA DI FORMAZIONE SACERDOTALE
Collana a cura del Centro di Formazione Sacerdotale
della Pontificia Università della Santa Croce

Direttore della collana
Francisco Insa (*Pontificia Università della Santa Croce*)

Comitato scientifico
Nicolás Álvarez de las Asturias
(*Universidad San Dámaso, Madrid, Spagna*)
Anderson Alves
(*Universidade Católica de Petrópolis, Brasile*)
Manuel Belda
(*Pontificia Università della Santa Croce*)
Miguel de Salis
(*Pontificia Università della Santa Croce*)
Guillaume Derville
(*Forum Fontblin, Parigi, Francia*)
Pablo Gadens
(*Mount St. Mary's Seminary and University, Emmitsburg, MD, USA*)
Miguel Ponce Cuéllar
(*Seminario de Badajoz, Spagna*)
Gerard Sheehan
(*visiting spiritual director, St Mary's College, Oscott, Birmingham, Regno Unito*)
John Wauck
(*Pontificia Università della Santa Croce*)

Volumi pubblicati:

- 1 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Amare e insegnare ad amare. La formazione dell'affettività nei candidati al sacerdozio*, 2018
- 2 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Accompagnare nel cammino matrimoniale. La pastorale familiare alla luce di Amoris laetitia*, 2020
- 3 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Ti concedo un cuore saggio e intelligente. La dimensione intellettuale della formazione sacerdotale*, 2020
- 4 - MANUEL BELDA, *Ars artium. Storia, teoria e pratica della direzione spirituale*, 2021
- 5 - WENCESLAO VIAL, *Il sacerdote. Psicologia di una vocazione*, 2021
- 6 - JULIO DIÉGUEZ, *Come, egli stesso non lo sa. Crescere in libertà*, 2022
- 7 - ALBERTO GIL, SERGIO TAPIA-VELASCO, *Ars predicandi. Come comunicare efficacemente la bellezza di Cristo e del suo messaggio*, 2022
- 8 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Formare nella libertà e per la libertà. Seguire Cristo nella vita sacerdotale*, 2022

Francisco Insa
a cura di

FORMARE
NELLA LIBERTÀ
E *PER LA LIBERTÀ*

Seguire Cristo nella vita sacerdotale

Prologo di S.Em.R. Card. Lazzaro You Heung-sik
Prefetto del Dicastero per il Clero

EDUSC 2022

Prima edizione 2022

Immagine di copertina

Heinrich Hofmann, *Gesù e il giovane ricco* (1889)

Olio su tela, Riverside Church, New York

Grafica di copertina

Liliana Agostinelli

© Copyright 2022 – Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-059-9

INDICE

Prologo

LIBERTÀ E VERITÀ NELLA VITA DEL CANDIDATO AL SACERDOZIO

S.Em.R. Lazzaro You Heung-sik 11

1. Coniugare e non contrapporre la libertà e la verità 11
2. La configurazione con Cristo, ricchezza dell'uomo 12
3. Sacerdoti esperti in umanità 14
4. La bellezza della ragione umana quando comprende la verità 16
5. Educare alla santità 18

Presentazione

SEGUIRE CRISTO NELLA LIBERTÀ

Francisco Insa 21

1. Se vuoi essere perfetto... 21
2. Il rispetto della libertà nel lavoro di formazione 23
3. La libertà nella formazione sacerdotale 26
4. Contenuto del libro 29
 - a) Il senso cristiano della libertà 29
 - b) Educare alla libertà in seminario 30
 - c) Vivere e aiutare a vivere la libertà nella vita sacerdotale 32

I. IL SENSO CRISTIANO DELLA LIBERTÀ

L'AMORE, SENSO ULTIMO DELLA LIBERTÀ

Fernando Ocáriz 37

1. La libertà, caratteristica trascendentale della persona umana 37
2. Libertà e amore di Dio 38
3. Libertà, amore e dono di sé 41

INDICE

LA LIBERTÀ NELLA CULTURA ATTUALE	
<i>Arturo Bellocq</i>	45
1. Introduzione	45
2. L'idea dominante di libertà nella cultura attuale	47
3. Radici dell'idea odierna di libertà	52
4. Recuperare il "contesto" della libertà di scelta	55
5. L'idea di <i>libertà</i> nei candidati al sacerdozio (e alcune proposte per formare un'idea più ricca di libertà)	62
II. EDUCARE NELLA LIBERTÀ IN SEMINARIO	
IL RUOLO DEL RETTORE E DEI FORMATORI	
<i>Julio Diéguez</i>	69
1. Introduzione	69
2. Governo e formazione	70
3. Alcuni concetti fondamentali	71
a) Formazione	72
b) Virtù	73
c) Libertà	74
4. Alcune conseguenze di tipo pratico	75
a) Regole vs iniziativa personale	75
b) Razionalità, ragionevolezza	77
c) Responsabilità	84
d) Clima di fiducia	85
5. Conclusione	87
IL RISPETTO DELLA LIBERTÀ NEL LAVORO DI FORMAZIONE	
<i>S.E.R. Mons. Andrea Ripa</i>	89
1. Libertà di coscienza e scelta vocazionale	89
2. Il diritto alla libertà nella scelta dello stato di vita	91
3. Prima dell'ingresso in seminario	93
4. Durante la formazione iniziale	98
a) La formazione spirituale in seminario	98
b) Il direttore spirituale del seminario	99

INDICE

c) Gli altri direttori spirituali	100
d) Il <i>moderator vitae spiritualis</i>	102
5. L'ammissione all'Ordinazione	104
6. Conclusione	106
COME ISPIRARE LA FIDUCIA E LA SINCERITÀ NEL SEMINARISTA?	
<i>Eduardo Gil</i>	109
1. Introduzione	109
2. Educatori che ispirano fiducia	111
a) Integrità	112
b) Competenza	113
c) Benevolenza	114
3. Seminaristi che si fidano	115
4. Ambiente formativo e fiducia	117
5. Conclusione	119
6. Alcuni riferimenti bibliografici	120
COME ARMONIZZARE ESIGENZA E LIBERTÀ?	
<i>Francesco Donega</i>	121
1. Premessa: esigenza, libertà e obbedienza	121
2. I diversi modi di correggere	127
a) La correzione rivolta al seminario nell'insieme	127
b) Il passaggio dal richiamo generale alla responsabilità individuale	128
c) Correzioni individuali	128
3. I momenti e le situazioni più difficili	130
4. Esigenza e requisiti per l'ordinazione	131
5. Preparare il seminarista alla vita sacerdotale	132
6. Criteri di valutazione	135
COME ARMONIZZARE REGOLE E LIBERTÀ IN SEMINARIO?	
<i>Giuseppe De Virgilio</i>	137
1. Dalla regola alla configurazione con Cristo	137
2. Tre icone evangeliche per la riflessione	139
a) Che cosa cercate? - Venite e vedrete!	140

INDICE

b) Fissò lo sguardo su di lui – lo amò e gli disse: una cosa sola ti manca...	142
c) Chiamò i suoi servi... consegnò... Ritornò per ritirare i frutti	144
3. Alcune idee per il lavoro in seminario	147
a) Punti di riflessione	147
b) Come presentare le regole ai seminaristi	147
c) Regole e vita in comunità	149
d) L'esempio dei formatori	150
e) Partecipazione dei candidati nelle regole	151
f) Interiorizzazione della formazione	152
4. Conclusione	155
5. Bibliografia	157

III. VIVERE E AIUTARE A VIVERE LA LIBERTÀ NELLA VITA SACERDOTALE

VERSO UNA LIBERTÀ AUTENTICA: LIBERARSI DAL SENTIMENTALISMO E DAL VOLONTARISMO

<i>Mariano Fazio</i>	161
1. Liberarsi dal sentimentalismo	161
2. Liberarsi dal volontarismo	169

STILI EDUCATIVI E INTERIORIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI DIO

<i>Francisco Insa</i>	177
1. Gli stili formativi	177
2. Gli stili educativi genitoriali	178
a) Gli stili genitoriali di Maccoby e Martin	178
b) Lo stile autoritario	182
c) Lo stile permissivo	183
d) Lo stile negligente	184
e) Lo stile autorevole	185
f) Condizionati ma non condannati	186
3. L'influenza degli stili genitoriali sull'immagine di Dio	187
4. Stili educativi e formazione in seminario	191
5. Come guarire la figura di autorità: la paternità spirituale	194

INDICE

LIBERTÀ E VITA NELLO SPIRITO. «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (DI AMARE E FARE LA VERITÀ)	
<i>Amedeo Cencini</i>	203
1. <i>Explicatio terminorum</i> : Libertà e libertà nello Spirito	203
a) Verità dello Spirito (criterio e obiettivo teologico)	204
b) Libertà dello Spirito (modalità e mediazione pedagogica)	205
c) Spirituale=relazionale	205
d) Libertà (nella vita) spirituale	206
2. Lo Spirito è la sensibilità di Dio	206
3. Formazione della (nella) libertà come formazione della sensibilità umana a immagine di quella divina	208
4. Pedagogia della formazione della sensibilità	209
a) È possibile (e doveroso) formare la sensibilità	209
b) Ognuno è responsabile della propria sensibilità	211
c) L'identità come punto di riferimento (della sensibilità)	211
d) Evangelizzazione della sensibilità	212
 LA SFIDA DELLA LIBERTÀ NELLA VITA SACERDOTALE	
<i>S.Em.R. Angelo De Donatis</i>	215
1. L'obbedienza è il cammino della libertà	215
2. La crisi post-conciliare della libertà e l'identità del ministero ordinato	218
3. Cause teologiche della crisi della libertà e l'obbedienza del ministro ordinato	224
a) L'autorità, l'obbedienza e la libertà del ministero ordinato	224
b) La libertà cristiana nell'insegnamento dei Pontefici	230
4. Le cause della crisi della libertà e l'obbedienza nel ministero ordinato	237
5. La sfida della libertà nella vita sacerdotale e il discernimento spirituale	248
6. Alcuni punti in cui si deve discernere la libertà e l'obbedienza sacerdotale	250

STILI EDUCATIVI E INTERIORIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI DIO

FRANCISCO INSA¹

1. GLI STILI FORMATIVI

La maggior parte delle istituzioni formative - famiglia, scuola, seminario - ha diversi educatori. Entro una certa unità di fini e di mezzi, ognuno di loro ha il proprio stile, inteso come un modo particolare di stimolare nei formandi il comportamento ritenuto opportuno.

Per fare un esempio, quando un educando (figlio, studente, seminarista, ecc.) si comporta male, un formatore penserà che la cosa più opportuna sia punirlo immediatamente, un altro preferirà sedersi con lui per spiegargli l'inadeguatezza della sua condotta, e un terzo preferirà non fare nulla perché il ragazzo scopra da solo le conseguenze negative delle sue azioni. Questi tre formatori vogliono il meglio per i loro allievi, ma la strategia per incoraggiarli è molto diversa.

Possiamo analizzare questi stili distinguendo categorie come il coinvolgimento affettivo, l'esigenza, i modelli offerti, l'uso di rinforzi positivi e negativi (premi e punizioni materiali o immateriali), il modo in cui le regole sono inculcate, la quantità e la qualità delle giustificazioni delle regole, ecc. Queste variabili (che sono elencate nella Tabella 1, senza pretesa di esaustività) sono senza dubbio interconnesse, ma possono essere studiate separatamente. Ognuna

¹ Professore di Teologia Morale e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce (Roma). Psichiatra.

di esse può essere considerata come un *continuum* che va dal difetto all'eccesso. Il punto medio (o meglio, un margine di equilibrio più o meno ampio) che determina la virtù sarebbe il modo appropriato di educare sia per il formatore che per l'educando.

Categoria	Difetto	Punto medio	Eccesso
Regole e punizioni	Permissività	Flessibilità	Rigidità
Vigilanza	Trascuratezza	Attenzione	Controllo
Protezione	Abbandono	Cura	Iperprotezione
Rispetto dell'alterità	Rifiuto/Intrusione	Accettazione	Indifferenza
Coinvolgimento affettivo	Freddezza	Affetto	Iperprotezione
Disponibilità	Assenza	Prossimità	Invasione
Comunicazione	Silenzio/Imposizione	Dialogo	Colloquio che non giunge mai a conclusione
Esigenza	Negligenza	Esigenza proporzionata	Iperesigenza

Tabella 1. Dimensioni del modo di impartire la formazione

2. GLI STILI EDUCATIVI GENITORIALI

a) *Gli stili genitoriali di Maccoby e Martin*

Sono poche le opere che studiano i diversi stili di formazione cristiana in generale e, tanto meno, in seminario. Tuttavia, ci sono abbondanti pubblicazioni sull'educazione nel contesto familiare, che è in qualche modo il modello principale di tutta l'attività educativa. Tra i vari modelli che sono stati proposti² ho trovato particolarmente interessante

² Cfr. S. TORÍO LÓPEZ, J.V. PEÑA CALVO, M.C. RODRÍGUEZ MENÉNDEZ, *Estilos educativos parentales. Revisión bibliográfica y reformulación teórica*, «Teoría de la Educación» 20 (2008) 151-178. Mi servo anche dell'applicazione alla formazione cristiana, specificamente in ambito seminaristico, di C. CHICLANA ACTIS, *Formación y evaluación psicológica del candidato al sacerdocio*, «Scripta Theologica» 51 (2019) 467-504; e anche della mia riflessione in F. INSA, *La formazione dell'affettività. Una prospettiva cristiana*, Fede & Cultura, Verona, 2022, pp. 401-405.

quello degli psicologi americani Eleanor E. Maccoby e John A. Martin³, che si servono dell'intersezione di due parametri, esigenza e affetto, per determinare quattro stili educativi: autoritario, permissivo, negligente e autorevole

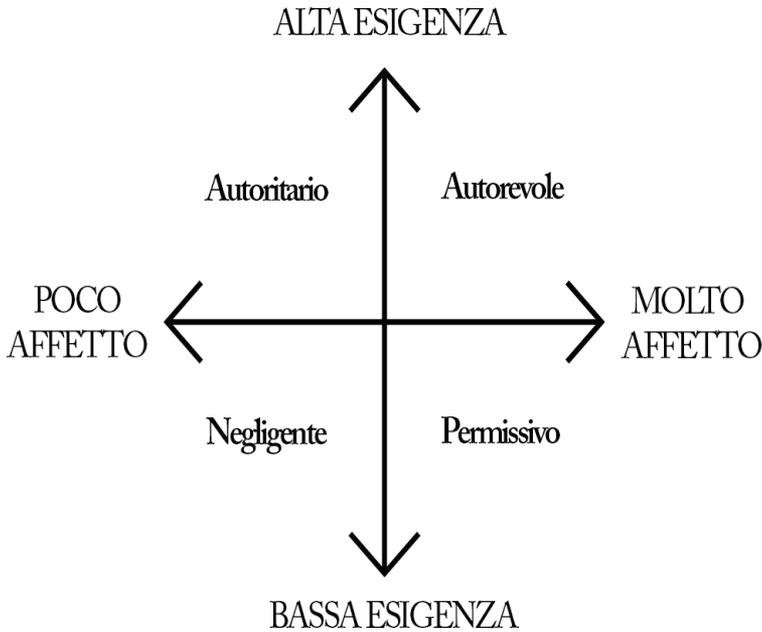


Figura 1. Gli stili educativi genitoriali secondo John A. Martin y Eleanor E. Maccoby

La Tabella 2 confronta le caratteristiche di ognuno degli stili, che studieremo più in dettaglio in seguito, mentre la Tabella 3 compara le caratteristiche dei figli educati secon-

³ Cfr. E.E. MACCOBY, J.A. MARTIN, *Socialization in the Context of the Family: Parent-Child Interaction*, in E.M. HETHERINGTON, P.H. MUSSEN, (eds.), *Handbook of Child Psychology, Vol. 4: Socialization, personality and social development*, Wiley, New York (NY) 1983⁴, pp. 1-101. Questi autori completano e sviluppano la proposta di tre stili di D. BAUMRIND, *Parental Disciplinary Patterns and Social Competence in children*, «Youth and Society» 9 (1978) 239-276.

do i diversi stili.

	Autoritario	Permissivo	Negligente	Autorevole
Affetto	Basso.	Alto.	Basso.	Alto.
Esigenza	Alta.	Bassa.	Bassa.	Alta.
Control	Alto.	Basso.	Basso.	Alto.
Dialogo	Basso.	Alto.	Basso.	Alto.
Ruolo dei genitori	Attivo: influenzano e controllano il comportamento dei loro figli.	Attivo: (rispondono ai bisogni dei figli); passivo (tollerano le azioni positive e negative).	Passivo: indifferenti e appena coinvolti.	Attivo: indirizzano in modo ragionato l'attività del figlio verso ruoli e comportamenti maturi.
Ruolo del figlio	Subordinato: autonomia molto ristretta.	Attivo: viene confermato qualunque cosa faccia.	Attivo: può fare tutto quello che vuole, purché non vada oltre dei limiti molto estremi.	Attivo: indirizzarsi autonomamente verso il bene.
Punto di partenza	Modelli rigidi prestabiliti.	Grande autonomia al figlio, purché non metta in pericolo la sua sopravvivenza fisica.	Ragioni pragmatiche: mancanza di tempo o di interesse, comodità, ecc.	Accettazione dei diritti e dei doveri di genitori e figli.
Virtù da incoraggiare	Obbedienza, dedizione ai compiti stabiliti, tradizione, ordine.	Autonomia.	Che i figli non diano problemi ai genitori.	Responsabilità, autonomia e indipendenza.
Strumenti	Regole rigide, disciplina, punizioni.	Lasciar fare. Poche regole e modelli assenti.	Risolvere i problemi nel modo più rapido, scoppi d'ira in caso di trasgressione delle scarse regole.	Affetto, ragionamento, negoziazione e rinforzo positivo. Regole chiare e coerenti.
Punizioni	Frequenti e inflessibili.	Infrequenti e facilmente perdonabili.	Scarsi, tardivi e sproporzionati.	Moderati, proporzionati e coerenti.

Tabella 2. Confronto degli stili genitoriali.

	Autoritario	Permissivo	Negligente	Autoritativo
Competenza sociale	Media.	Media.	Bassa.	Alta.
Autonomia	Bassa.	Bassa.	Bassa.	Alta.
Creatività	Bassa.	Media.	Bassa.	Alta.
Autocontrollo	Medio.	Basso.	Bajo.	Alto.
Fiducia e sicurezza	Bassa.	Alta.	Bassa.	Alta.
Autostima	Bassa.	Alta	Bassa.	Realistica.
Carattere	Riservato e timoroso. Meno allegro e spontaneo. Ostilità, aggressività e impulsività.	Immaturato, irresponsabile, poco autocontrollo. Allegro e vitale.	Immaturato, insicuro, instabile, poco responsabile.	Maturo, allegro e spontaneo.
Tenacia	Bassa.	Bassa.	Bassa.	Alta.
Comunicazione	Bassa.	Media.	Bassa.	Alta.
Espressività emotiva	Bassa.	Alta.	Alta.	Media.
Moralità	Alta ed estrinseca.	Basso ed estrinseca. Rischio di comportamento antisociale.	Bassa ed estrinseca. Rischio di comportamento antisociale.	Alta e intrinseca.

Tabella 3. Confronto dei figli secondo gli stili genitoriali in cui sono cresciuti.

Di solito l'adozione di uno stile o l'altro non è cosciente ma dipende dalla personalità dell'educatore, dalla sua filosofia di vita, dal modo in cui è stato educato, dalla sua conoscenza della pedagogia, ecc. Influiscono pure i fattori dell'educando come l'età, la maturità, circostanze oggettive e soggettive di tipo transitorio o permanente, e soprattutto la sua risposta: se è sottomesso, permetterà al formatore di dispiegare tutto il suo potenziale dominante, mentre se ha una personalità forte tenderà a porre dei limiti. Infine, lo stile educativo è condizionato dal legame che li unisce e che

determina l'autorità: la stessa persona non educa allo stesso modo quando agisce come genitore e quando agisce come insegnante.

Di conseguenza, gli stili che abbiamo studiato raramente esistono allo stato puro. Nella vita reale, troviamo per lo più stili misti e sovrapposti.

b) Lo stile autoritario

Lo stile genitoriale autoritario (*authoritarian parenting*) viene caratterizzato da un alto livello di esigenza e un basso livello di affetto. Si basa sull'imposizione di valori e comportamenti da parte dei genitori, che controllano e valutano costantemente il figlio senza concedergli alcun margine di libertà e autonomia, senza spiegargli i perché né prestarsi al dialogo e alla negoziazione. Il loro argomento principale è quello dell'autorità: "perché l'ho detto io". Apprezzano soprattutto l'ordine e l'obbedienza, per non dire la sottomissione del figlio, e quando le aspettative non sono soddisfatte ricorrono inflessibilmente alla punizione, indicando ciò che deve fare ma senza spiegare le ragioni per cui il comportamento è stato sbagliato. Le espressioni di affetto sono minime e vengono utilizzate per premiare o punire il comportamento.

Il figlio può rispondere principalmente in due modi. Il più delle volte si mostra sottomesso e obbediente, sviluppando un carattere impacciato. Ma può anche succedere che lui o lei risponda con la ribellione, portando ad una escalation simmetrica di violenza. In ogni caso, il figlio mostrerà una mancanza di autostima, autonomia, creatività, capacità di comunicazione, gioia, empatia, estroversione, tenacia e competenza sociale, insieme a risentimento latente o esplicito. La sua interiorizzazione dei valori morali sarà bassa: magari li vive, ma solo come un'imposizione esterna e per paura della punizione; non si farà quindi scrupoli a mettere in atto comportamenti proibiti quando non si senta

osservato, quando sarà di fronte ai suoi pari o, ancora di più, in una situazione di dominio.

Quando, con il passare degli anni, arriverà il momento di assumere un ruolo di formazione, il più delle volte replicherà il modello appreso e adotterà anche uno stile autoritario. Non si tratta di una sorta di vendetta ("finalmente è il mio turno di impormi e di farmi obbedire dagli altri"), ma di un'errata interiorizzazione del significato di autorità. Può invece succedere che, consapevole del danno subito, il nuovo educatore voglia risparmiarlo ai suoi allievi e cada nell'estremo opposto, quello indulgente e negliente.

c) Lo stile permissivo

Lo *stile permissivo* (*permissive parenting*) combina una bassa esigenza e un alto livello di affetto. Si tratta di genitori che "amano così tanto" il proprio figlio che hanno paura di farlo soffrire con richieste che supporrebbero sforzi e disagi a breve termine; in un certo senso vogliono essere "amici dei loro figli" a scapito di agire da genitori e educatori. Cercano di promuovere un clima caldo, dialogante e democratico in cui quasi tutto può essere discusso e negoziato. Accondiscendono facilmente ai desideri del figlio e hanno fiducia che lui si renderà conto dei suoi difetti e li correggerà; quindi, sono tolleranti con le sue mancanze e i suoi errori. Le punizioni sono rare e incoerenti: se il figlio chiede scusa ai genitori, pur avendo fatto qualcosa di grave, viene perdonato facilmente anche senza la garanzia che effettivamente il comportamento cambierà o che il figlio non commetta più volte lo stesso errore nonostante le promesse di rettifica.

I figli cresciuti in questo ambiente mostrano un alto livello di autostima, fiducia, allegria e vitalità, e raggiungono una buona competenza sociale. Invece mostrano meno responsabilità, autocontrollo, autonomia, perseveranza, originalità e creatività, e hanno meno successo a scuola.

Avranno difficoltà a integrarsi in un sistema con regole e limiti chiari (si pensi a un seminario) perché hanno interiorizzato che la trasgressione non ha conseguenze. Questo atteggiamento è anche un terreno fertile per il comportamento antisociale.

Quando arriverà il suo turno di assumere un ruolo di formatore, la persona cresciuta in questo clima tenderà di nuovo a riprodurre lo stile che ha sperimentato a casa, cioè sarà anche lei permissiva. Anche se meno frequentemente che nel caso precedente, il soggetto può rendersi conto delle conseguenze negative dell'educazione ricevuta, e quindi cadere nell'estremo autoritario.

d) Lo stile negligente

Lo *stile negligente* (*uninvolved parenting*) è caratterizzato da un basso livello sia di esigenza che di affetto. I genitori sono poco coinvolti nell'educazione dei loro figli, ma a differenza di quelli indulgenti non basano il loro atteggiamento su motivi ideologici bensì semplicemente su ragioni pragmatiche, come la mancanza di tempo o la ricerca di tranquillità. Tendono a risolvere gli obblighi educativi il più rapidamente e comodamente possibile e mostrano indifferenza per gli atteggiamenti e i comportamenti, positivi o negativi che siano, dei loro figli. In queste famiglie non ci sono modelli chiari di condotta, non c'è dialogo né sorveglianza, le regole sono scarse e la loro trasgressione non viene penalizzata a meno che non si superino limiti molto alti; in questi casi non è raro che i castighi siano sproporzionati. Se le loro risorse lo permettono, questi genitori assecondano le richieste dei loro figli, circondandoli di lusinghe materiali, ma non danno le risorse principali di cui i figli hanno bisogno: tempo e affetto. In breve, c'è un'alta tolleranza per il comportamento inappropriato dei figli, ma anche un'assenza di ricompense per i successi.

Questo è lo stile con gli effetti di socializzazione più negativi. I ragazzi cresciuti secondo questo modello hanno i punteggi più bassi in autostima, rendimento scolastico, autonomia, autocontrollo, socievolezza e responsabilità. Tenderanno a passare inosservati, senza dare né chiedere tempo o affetto. In qualche modo hanno interiorizzato che non sono degni di essere amati e che le loro emozioni non sono di interesse per gli altri. Hanno quindi grande difficoltà a stabilire relazioni affettive sicure e mature. Possono invece sviluppare tendenze aggressive.

Quando arriva il momento di esercitare un compito formativo, ripeteranno l'educazione ricevuta, cioè saranno educatori negligenti. Nel caso in cui, consapevoli del danno ricevuto, cadano nell'altro estremo, tenderanno ad essere più inflessibilmente autoritari che nei due casi che abbiamo visto finora, o cercheranno di compensare l'assenza di affetto ricevuto con un comportamento iperprotettivo (stile permissivo).

e) Lo stile autorevole

I genitori autorevoli (*authoritative parenting*) mostrano un alto livello sia di esigenza che di affetto verso il loro figlio. Sono coinvolti nella sua educazione e cercano di dirigere la sua attività mostrandogli quale sia l'atteggiamento maturo, ma si servono anche del ragionamento e la negoziazione. Il punto di partenza è l'esistenza di doveri e diritti reciproci che danno origine a regole e responsabilità. Questi genitori dedicano tempo al loro figlio, sia per aiutarlo nel lavoro scolastico che nello svago. Il dialogo e la comunicazione – che comprendono sia le azioni che le emozioni – sono fluidi e bidirezionali, perché il figlio risponde mostrando fiducia nei suoi genitori e manifestando loro i suoi dubbi. Il rapporto è caldo ma non invasivo, il figlio ha un margine di manovra adeguato alla sua età e gli è concesso di imparare per tentativi ed errori. Il non rispetto delle regole

porta alla punizione, che è proporzionata e aperta alla negoziazione purché si offrano garanzie di cambiamento; ma, cosa più importante, le buone azioni sono ricompensate con premi (materiali o affettivi), che sono il miglior rinforzo per incoraggiare un comportamento adeguato e una sana autoesigenza.

I figli cresciuti in questo stile raggiungono i livelli più alti di autostima, autonomia, autocontrollo, competenza sociale e benessere psicologico. Valorizzano se stessi perché sono stati valorizzati, non diventano presuntuosi perché è stato insegnato loro che possono essere migliori di quello che sono, si sentono capaci perché sono stati accompagnati a raggiungere delle sfide, e non diventano frustrati perché è stato dimostrato loro che sono degni di essere amati anche se hanno dei limiti. Di conseguenza, tendono ad essere interattivi e abili nelle relazioni con i loro coetanei, sanno come esprimere affetto e sono a loro agio sia in situazioni di comunità che quando sono soli. Poiché i genitori hanno spiegato loro la ragione delle regole, le hanno interiorizzate e sono in grado di giudicare adeguatamente le situazioni e di agire in modo equo indipendentemente dall'ambiente e dalle conseguenze.

Quando saranno loro a dover ricoprire il ruolo di educatori non avranno dubbi: sceglieranno automaticamente uno stile autoritativo. Ma la cosa migliore è che sapranno come esercitarlo perché hanno avuto buoni insegnanti, veri modelli che possono imitare.

f) Condizionati ma non condannati

Prima di andare avanti, vale la pena di fare una considerazione importante. Il modo in cui ognuno di noi è stato educato, l'affetto che abbiamo ricevuto dai nostri genitori e il modello che ci è stato offerto ha senza dubbio una grande influenza sul nostro modo di essere, di sentire, di relazionarci con gli altri. Ma una persona, anche se l'ambiente in cui è cresciuta non fosse stato ideale, non si deve sentire condannata a una vita infelice o disadattata.

La vita di Santa Giuseppina Bakhita⁴ ce lo dimostra. Sottratta ai suoi genitori nella prima infanzia, venduta più volte e persino regalata, maltrattata da tutti i suoi padroni, liberata da un diplomatico italiano... finalmente trovò l'amore di Dio ed entrò nell'ordine delle Figlie della Carità. Quando le sue superiori la incoraggiavano a raccontare la sua storia, sapendo che avrebbe edificato molte persone, accettava per obbedienza ma non riusciva a raccontarla senza versare molte lacrime. Nonostante tutto è stata felice durante gli ultimi cinquant'anni della sua vita, anni efficaci di dedizione a Dio e a una moltitudine di persone che la chiamavano affettuosamente "Madre Moréta".

Non siamo schiavi né dei nostri geni né del nostro passato. Siamo liberi e abbiamo la possibilità di cambiare il nostro futuro e quello dei nostri allievi cambiando noi stessi⁵. Contiamo anche sull'amore di Dio, che è in grado di guarire le ferite più profonde.

3. L'INFLUENZA DEGLI STILI GENITORIALI SULL'IMMAGINE DI DIO

Gli stili genitoriali hanno un grande impatto sulla vita a diversi livelli. I tratti di personalità che abbiamo visto nel bambino tenderanno a svilupparsi nell'adulto, rendendo le persone rigide, perfezioniste e ansiose (stile autoritario), irresponsabili e capricciose (stile permissivo), insicure e dipendenti (stile negligente) o sicure, mature e rispettose degli altri (stile autorevole).

L'impatto sarà particolarmente visibile nel modo in cui interagiscono con gli altri, non solo con i figli ma anche con il coniuge, gli amici, i capi e i subordinati nel lavoro, ecc.

⁴ Cfr. I. ZANOLINI, *Storia meravigliosa. Santa Giuseppina Bakhita*, Éditions du signe-Libreria Editrice Vaticana, Strasbourg-Città del Vaticano 2000⁸.

⁵ Per una prospettiva non esplicitamente religiosa, raccomando il libro autobiografico della sopravvissuta di Auschwitz E. EGER, *The Choice. Escaping the Past and Embracing the Possible*, Scribner, New York (NY) 2017.

In tutte queste aree si manifesteranno le eventuali carenze affettive (e la conseguente necessità di compensarle) e l'idea acquisita della figura di autorità come qualcuno che è rispettoso, iperesigente, invadente, indifferente, ecc.

Vale la pena soffermarsi sul concetto di "figura di autorità". Non è semplicemente "la persona che comanda qui e ora", ma si riferisce al concetto stesso di autorità che è stato interiorizzato dal rapporto con i genitori. Questo concetto tenderà a riprodursi nelle relazioni asimmetriche che il soggetto stabilisce nel corso della sua vita, sia quando è al di sopra (con i figli, gli alunni, i subordinati) sia quando è al di sotto (insegnanti, capi, formatori... anche il vescovo, nel caso dei preti). Quasi automaticamente, il soggetto tenderà a vedere riprodotte le sue prime relazioni significative con le emozioni (positive o negative) che esse gli hanno suscitato: amore, rispetto, dialogo, paura, sottomissione, ribellione, compiacenza, tensione, dipendenza, ecc.⁶

Ora, Dio è senza dubbio una figura di autorità, e infatti noi cristiani lo chiamiamo Padre⁷. È il nostro Creatore, veglia provvidenzialmente su di noi e sarà il nostro Giudice dopo questa vita. Potremmo dire che il nostro rapporto con Lui sarà anche influenzato dal concetto di "figura di

⁶ Ho parlato di questo processo, essenziale per lo sviluppo di una sana autostima, in INSA, *La formazione dell'affettività*, pp. 59-71 e 119-139.

⁷ Ovviamente, Dio non è né maschio né femmina, e quindi non può essere in senso stretto padre o madre. Egli è la fonte di ogni paternità e maternità e ha in sé, in pienezza, tutte le caratteristiche tipiche di entrambe. Però, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento Dio è sempre chiamato Padre e desidera essere chiamato così, come vediamo nel Padre Nostro, il che non gli impedisce di attribuirsi tratti materni in alcuni passaggi della Scrittura (cfr. *Is* 49,15; 66,12-13). Per approfondire le importanti ragioni antropologiche e teologiche che sostengono questa idea, cfr. J. RATZINGER/BENEDICTO XVI, *Gesù di Nazaret, I*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 165-172; G. MASPERO, *Non c'è due senza tre: relazione e differenza tra uomo e donna alla luce del Mistero di Dio uno e trino*, in P. DONATI, A. MALO, I. VIGORELLI (a cura di), *Ecologia integrale della relazione uomo-donna. Una prospettiva relazionale*, Edusc, Roma 2018, pp. 167-203.

autorità" che abbiamo interiorizzato fin dalla nostra prima infanzia? Secondo me, sì, e così è stato affermato anche da Benedetto XVI:

Non è sempre facile oggi parlare di paternità. Soprattutto nel mondo occidentale, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assorbenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei mass media all'interno del vivere quotidiano sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli. La comunicazione si fa a volte difficile, la fiducia viene meno e il rapporto con la figura paterna può diventare problematico; e problematico diventa così anche immaginare Dio come un padre, non avendo modelli adeguati di riferimento. Per chi ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente, non è facile pensare con serenità a Dio come Padre e abbandonarsi a Lui con fiducia⁸.

Mi permetto di illustrare questa idea con un esempio della mia esperienza pastorale. Un giovane adolescente è venuto da me perché voleva ricominciare la sua vita cristiana. Abbiamo parlato della preghiera, dei sacramenti, delle virtù... e ho concluso raccomandandogli di trattare Dio con la stessa fiducia con cui trattava suo padre. In quel momento mi ha subito fermato: "guardi, don, se devo trattare Dio come a mio padre, diventerò ateo, perché mio padre è un mascalzone" (in realtà non ha usato proprio quest'ultima parola, ma una più forte). Infatti quando il ragazzo aveva solo pochi anni, il padre si era separato dalla madre per andare a vivere con la sua segretaria. Non manteneva più rapporti con la famiglia e, nonostante ne avesse disponibilità economica, si rifiutava di pagare gli alimenti ai figli, il che costringeva tutti - soprattutto la madre - a fare grandi sacrifici.

Torneremo su questo giovane un po' più avanti, ma vorrei ora approfondire l'influenza che la relazione che ognuno ha avuto con i suoi genitori - e specialmente con

⁸ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 30 gennaio 2013.

il padre – ha conseguenze importanti nello stabilire la relazione personale con Dio in cui consiste la vita cristiana⁹.

Nello *stile autoritario* Dio è visto come esigente e controllante, sempre pronto a punire i fallimenti e i peccati. Il rapporto con Lui non è filiale ma basato sulla paura servile e sul timore delle pene dell'inferno. La vita cristiana è vista come un insieme di regole e precetti¹⁰ alquanto arbitrari dove non c'è spazio per l'amore e nemmeno si intuisce la gioia della «libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm 8,21*).

Le persone cresciute in uno *stile permissivo* hanno un'immagine molto più positiva di Dio: è amorevole, tollerante, indulgente e rispettoso della loro libertà. Possono dimenticare, però, che Cristo è «la via, la verità e la vita» (*Gv 14,6*), che la sua misericordia non è incompatibile con la sua giustizia e che alla fine dei tempi premierà i buoni e punirà i peccatori (cfr. *Mt 25,31-46*). Di conseguenza, possono sviluppare atteggiamenti immorali nella fiducia che alla fine Dio li perdonerà... anche se non saranno veramente pentiti.

Anche in relazione all'immagine di Dio lo *stile negligente* è il più pernicioso, come abbiamo appena visto nell'esempio dell'adolescente. Per qualcuno cresciuto in questo ambiente Dio è qualcuno lontano, che ci ha creato, sì, ma poi si è ritirato e ci ha lasciati abbandonati in questo mondo senza darci affetto, sostegno o guida.

Infine, lo *stile autorevole* facilita una visione di Dio come qualcuno che mi ama e si preoccupa di me, che mi tende sempre una mano pronto ad aiutarmi, ma allo stesso tempo mi rispetta, lascia che io prenda le mie decisioni e mi chiama ad accettare la mia responsabilità personale. Questo è senza dubbio lo stile più favorevole allo sviluppo di una

⁹ Cfr. CHICLANA ACTIS, *Formación y evaluación psicológica del candidato al sacerdocio*, pp. 467-504.

¹⁰ Quest'impostazione potrebbe mettersi in relazione con il "pelagianesimo attuale" contro cui ci previene Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, 19 marzo de 2018, nn. 47-62.

vita cristiana umanamente e soprannaturalmente matura. Questa è dunque l'immagine di Dio che il formatore deve mettere davanti agli occhi del candidato. In parole di Papa Francesco rivolte ai giovani,

Forse l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino, di quel Dio che ti ha dato la vita e che te la dà in ogni momento. Egli ti sosterrà saldamente e, nello stesso tempo, sentirai che rispetta fino in fondo la tua libertà¹¹.

Non conoscevo queste parole di Papa Francesco quando ho incontrato il giovane a cui ho fatto riferimento sopra, ma suppongo che lo Spirito Santo mi abbia illuminato per rispondergli su quella linea. "Va bene - gli ho detto - tuo padre non si è comportato con te come avrebbe dovuto. Ma tu sai come avrebbe dovuto comportarsi; anzi, conosci i genitori di molti tuoi amici che danno ai loro figli tali attenzioni. Allora, Dio è migliore del migliore dei padri". Lo capì e gli servì per inaugurare la sua nuova relazione con Dio "come con il padre che lui avrebbe voluto avere".

4. STILI EDUCATIVI E FORMAZIONE IN SEMINARIO

Nel lavoro formativo del seminario - e analogamente in altre istituzioni - è auspicabile che il formatore sia consapevole dello stile in cui il candidato al sacerdozio è stato educato. A tal fine, la *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* incoraggia il seminarista a parlare con fiducia della propria biografia:

Affinché tale azione educativa possa essere feconda, è importante che ogni seminarista sia consapevole e faccia partecipi i formatori della propria storia, del modo in cui ha vissuto la propria infanzia e adolescenza, dell'influenza che esercitano su di lui la famiglia e le figure parentali, della capacità o meno di instaura-

¹¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica Postsinodale *Christus vivit*, 25 marzo 2019, n. 113.

re relazioni interpersonali mature ed equilibrate, così come di gestire positivamente i momenti di solitudine. Tali informazioni sono rilevanti al fine di poter scegliere gli strumenti pedagogici opportuni, sia per la valutazione del cammino compiuto, che per la migliore comprensione di eventuali momenti di regressione o di difficoltà¹².

Nelle prossime pagine, però, vorrei soffermarmi sulla figura del formatore, poiché anch'egli è una figura di autorità e il candidato tenderà inevitabilmente a replicare con lui la figura di autorità che ha interiorizzato. L'atteggiamento del formatore confermerà questa immagine - positiva o negativa - o la modificherà in meglio o in peggio.

Un passo preliminare è che ogni formatore deve essere consapevole dello stile genitoriale in cui è stato educato lui e del modo in cui tende ad esercitare l'autorità. Questo richiede una dose di introspezione e di umiltà che deve essere accompagnata da un sufficiente autocontrollo per non lasciarsi trasportare dalla tendenza spontanea che scatterà quasi automaticamente.

Quando una persona ha sofferto delle carenze nel proprio ambiente familiare, tenderà naturalmente a compensarle nelle relazioni successive. Queste relazioni saranno curative se daranno all'individuo ciò di cui ha bisogno, ma senza spingerlo ad annullarsi né a permettergli di mettere a rischio la sua dignità per ottenere l'affetto desiderato. Altrimenti, le relazioni saranno tossiche: dominio, dipendenza, sottomissione... che sono un terreno fertile per situazioni di abuso di potere e di coscienza, cosa che Papa Francesco ha giustamente messo alla radice degli abusi sessuali che abbiamo dovuto deplorare negli ultimi decenni¹³.

¹² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis, 8 dicembre 2016, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n. 94.

¹³ Cfr. FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio che è in cammino in Cile*, 31 maggio 2018; IDEM, *Discorso al termine dell'incontro "La protezione dei minori nella Chiesa"*, 24 febbraio 2019.

Immaginiamo un ragazzo cresciuto in un ambiente autoritario che ha sviluppato un atteggiamento sottomesso nei confronti dell'autorità, con la quale si mostra sempre conforme e accondiscendente. Un formatore autoritario rafforzerà questo atteggiamento e potrebbe esserne soddisfatto, pensando che il giovane stia crescendo adeguatamente quando in realtà la sua maturità viene minata. Accadrebbe qualcosa di simile se lo stesso formatore decidesse di scontrarsi con un candidato ribelle, se a un candidato che ha vissuto in un ambiente negligente capita un formatore con un carattere distaccato e indifferente, o se un ragazzo cresciuto in una famiglia permissiva riceve un formatore che trova difficile esigere e fissare limiti chiari e consistenti.

In breve, il formatore si trova in una posizione privilegiata per correggere le carenze educative e affettive che il candidato ha subito, ma può anche inavvertitamente perpetuarle o peggiorarle con il proprio atteggiamento. La conoscenza da parte dei formatori del proprio stile educativo e dello stile che il candidato ha sperimentato è, ripetiamo, fondamentale per non approfondire le ferite che i candidati possono aver ricevuto ma, al contrario, contribuire alla loro guarigione.

Sarà un grande aiuto che le autorità del seminario (il rettore in primo luogo) siano consapevoli del modo di essere e di educare dei loro formatori. Man mano che conosceranno anche i nuovi seminaristi riusciranno a valutare bene quali "binomi" di formatore e formando funzionano e quali, al contrario, difficilmente raggiungeranno gli obiettivi desiderati o rischieranno addirittura di essere dannose per uno o per entrambi. Non si dovrebbe esitare a proporre (e a volte anche imporre) un cambiamento quando il danno comincia a diventare evidente.

Infine, bisogna notare che il seminario in quanto tale ha un certo stile formativo, condizionato dalla sua storia e dalle persone che lo dirigono. Una volta ho sentito una fra-

se che sul momento ho trovato scioccante: “un’istituzione riflette le virtù e i difetti del suo dirigente”. Ma l’esperienza mi ha poi confermato che spesso capita proprio così. Da qui l’importanza del lavoro di squadra e del governo collegiale, cioè che le decisioni non siano prese da una sola persona ma nascano all’interno di una équipe – ovviamente presieduta dal rettore – sempre aperta al dialogo, al sereno confronto di idee, alle opinioni di tutti, alla critica positiva e alla revisione del modo di fare le cose. Lo stile formativo è sempre perfettibile, ma in certi casi richiede degli adattamenti per aiutare la crescita di tutti e per evitare che qualcuno ne risulti danneggiato.

5. COME GUARIRE LA FIGURA DI AUTORITÀ: LA PATERNITÀ SPIRITUALE

Chi di noi non ha incontrato nel lavoro pastorale con i giovani, dentro o fuori il seminario, ragazzi o ragazze che hanno sofferto nelle loro famiglie di carenze come quelle che abbiamo descritto finora, per i quali il legame con il sacerdote è di grande aiuto per guadagnare in autostima e sicurezza, così come per stabilire relazioni sane con altre persone? In queste circostanze, alcuni formatori si chiedono se è legittimo mantenere un tale legame o se stanno invece superando il limite raccomandabile, o addirittura se stanno rischiando di creare dipendenze o altre relazioni malsane.

Il formatore, lo abbiamo appena visto, è una figura di autorità che può confermare o correggere l’immagine reale o distorta che l’educando si è formato, migliorando così le sue relazioni con altre figure di autorità e, in definitiva, con Dio. Questo può essere fatto attraverso spiegazioni, consigliando letture o mostrando modelli, ma senza dubbio il modo più efficace sarà offrire una testimonianza personale che l’autorità può essere esigente e allo stesso tempo affettuosa, e che questo è il modo corretto di esercitare l’autorità e quindi la genitorialità. È ciò che alcuni psicologi chiamano “guarire l’attaccamento”.

Penso che la figura di San Giuseppe, recentemente glosata da Papa Francesco¹⁴, sia un modello per il compito formativo di ogni sacerdote, e specificamente per la paternità spirituale che egli è chiamato a vivere e che dà senso alla sua dedizione e più specificamente al suo celibato¹⁵.

La paternità (la maternità, nel caso delle donne) è un bisogno inalienabile di ogni essere umano, al punto che lo psicoanalista americano di origine tedesca Erik Erikson (1902-1994), considerato uno dei padri della psicologia dello sviluppo, la considerava la *competenza evolutiva* che ogni persona deve raggiungere in età adulta¹⁶. Ogni persona, affermava, ha il bisogno di sentirsi utile e necessaria agli altri, e cerca di proiettarsi nel futuro per lasciare un'eredità alla sua famiglia e al mondo attraverso la procreatività (figli), la produttività (oggetti) e la creatività (idee).

La procreatività, tuttavia, non si limita ad avere figli, ma si estende a guidarli verso un'esistenza riuscita che è vista come un'estensione della propria vita. È qui che entra in gioco la paternità spirituale, che non è esclusiva del sacerdote ma è anche intrinsecamente legata alla paternità biologica. Ciò che soddisfa veramente la tensione alla generatività dei genitori non è semplicemente mettere al mondo dei figli, ma assicurare il loro sviluppo umano e soprannaturale. Ecco perché le più grandi gioie che un figlio dà a suo

¹⁴ Cfr. FRANCESCO, Lettera Apostolica *Patris Corde*, 8 dicembre 2020.

¹⁵ Tra le opere recenti dedicate alla paternità spirituale raccomando specialmente C. GRIFFIN, *Why celibacy? Reclaiming the Fatherhood of the Priest*, Emmaus Road, Steubenville (OH) 2019; F.J. ESTÉVEZ, A.H. COZZENS, *Spiritual Husbands-Spiritual Fathers. Priestly Formation for the 21st Century*, En Route Books & Media, St. Louis (MO) 2020; W. VIAL, *Il sacerdote. Psicologia di una vocazione*, Edusc, Roma 2021, pp. 102-107; J. PHILIPPE, *La paternità spirituale del prete. Un tesoro in vasi d'argilla*, Gribaudo, Milano 2021. Si può anche approfondire il rapporto tra affettività, celibato e paternità spirituale in INSA, *La formazione dell'affettività*, pp. 305-332.

¹⁶ Cfr. E. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, A. Armando, Roma 1999, pp. 84-89; INSA, *La formazione dell'affettività*, pp. 149-163.

padre sono queste: lasciare la casa per creare una nuova famiglia (anche se è una gioia mista a tristezza per la separazione); ottenere una posizione nella società e sviluppare una vita cristiana autonoma, basata su ciò che ha imparato dai suoi genitori; ecc. La paternità che soddisfa sia i coniugi che i celibi è una paternità spirituale, che San Paolo ha espresso con queste parole: «figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!» (Gal 4,19). È una paternità immateriale ma non per questo meno reale né meno soddisfacente psicologicamente.

Senza pretesa di esaustività, potremmo indicare alcune caratteristiche di questa paternità spirituale, che risulta arricchente sia per il formatore che per l'educando, e che può essere curativa per quest'ultimo.

In primo luogo, è *spirituale*. Vale la pena sottolineare la parola e le sue implicazioni. Ad un livello di base includerebbe la sobrietà nel contatto fisico e nelle dimostrazioni d'affetto, in modo che il giovane si senta rispettato nel suo spazio fisico e non possano verificarsi in alcun modo malintesi o interpretazioni errate. Come disse Giulio Cesare, "la moglie di Cesare non solo deve essere onesta, ma anche sembrare onesta".

La relazione è anche spirituale nei suoi obiettivi, che si possono riassumere nel favorire la crescita nella fede. Si sente spesso dire che "i genitori dovrebbero essere i migliori amici dei loro figli" e sono d'accordo, purché si capisca che il termine "amicizia" è usato qui in un senso improprio e che ciò che si intende è che i genitori dovrebbero ispirare nei figli la stessa fiducia che loro hanno con gli amici. Altrimenti si rischia di cadere negli errori dello stile permissivo. Mi sembra piuttosto che i genitori debbano fare i genitori e che i formatori devono fare i formatori. Questo include naturalmente un'atmosfera di fiducia e affetto, ma il ruolo - e la responsabilità - del genitore e del formatore è molto più ampio di quello dell'amico: include l'educare e l'aiutare a

migliorare, il che implica l'esercizio dell'autorità (che l'amico non ha), mostrare ciò che è buono e premiare quando viene raggiunto, e indicare ciò che è sbagliato e punire quando viene commesso. L'amico è un pari. Il padre e il formatore, invece, sono referenti, il che li colloca su un altro piano che indubbiamente include anche una dimensione affettiva.

In secondo luogo, la paternità spirituale, nel caso specifico del sacerdote, è *virile*. Nella società di oggi la figura maschile è molto svalutata¹⁷. Una volta ho sentito dire che "le donne possono fare tutto quello che facciamo noi, lo fanno meglio e possono anche essere madri". La situazione peggiora se il padre è stato anche negligente e poco amorevole, se sembrava più interessato al lavoro che alla famiglia, se i suoi gusti erano quantomeno troppo elementari (guadagnare più soldi, il prestigio sociale, la sua squadra di calcio), se il suo linguaggio era scurrile, beveva in eccesso, era violento, ecc. In questi casi, ci può essere un rifiuto "in blocco" della figura maschile, cioè il figlio potrebbe dire, generalmente in modo inconscio: "se essere maschio, significa questo, preferisco non esserlo". Il che comporta dei problemi di identità, in cui sicuramente entrano in gioco anche molti altri fattori.

Il sacerdote può rendere la figura maschile amichevole e attraente presentando un modello positivo, in modo che il processo inconscio cambi in: "Se questo è essere un maschio, sono orgoglioso di esserlo". L'identità del giovane va così rafforzata. Come si può promuovere *questo*? Il modo concreto dipenderà dal carattere di ogni formatore, perché ognuno deve agire con naturalezza, senza teatralità. Possiamo riassumerlo come l'equilibrio tra una forza e una fiducia in se stessi che non cercano di imporsi sull'altro e un affetto che non è affettato ma saldo¹⁸.

¹⁷ Cfr. M. CALVO, *Paternidad Robada. ¿Qué futuro les espera a las nuevas generaciones de huérfanos de padres vivos?*, Almuzara, Córdoba 2021.

¹⁸ Si possono approfondire questi tratti maschili in M. CERIOTTI MIGLIARESE, *Maschi. Forza, eros, tenerezza*, Ares, Milano 2017.

Terza caratteristica, il padre spirituale *rafforza l'autorità dei genitori*, che sono i primi educatori dei loro figli¹⁹. È vero che ci possono essere momenti di attrito, soprattutto quando i genitori non capiscono la fede o la vocazione del loro figlio. Ma anche in quei momenti non sono giustificati dei commenti che potrebbero allontanare il ragazzo dai suoi genitori suggerendo in un modo o nell'altro: "loro non capiscono, ma io sì". Saranno piuttosto occasioni per unire il giovane ai suoi genitori nonostante le differenze, per aiutarlo a capirli e soprattutto a pregare con fede perché Dio li illumini.

Qualora il giovane mostrasse lontananza o risentimento, la riconciliazione va incoraggiata. Non si tratta di ignorare che il padre ha sbagliato, né implica necessariamente di ristabilire una relazione regolare. Piuttosto, ciò che si cerca è che il soggetto accetti che *quello lì*, nonostante i suoi difetti, è suo padre e che lui è suo figlio, anche se vuole essere diverso da lui in molti aspetti. Un ulteriore passo sarebbe quello di arrivare al perdono, che può essere suggerito ma deve essere un'iniziativa della persona interessata. A volte questo percorso sarà difficile e richiederà molto tempo, ma è molto curativo dal punto di vista psicologico, ed è certamente molto gradito agli occhi di Dio, che darà abbondantemente la sua grazia a coloro che decidono di farlo.

Quarto, il padre spirituale *cerca il bene dell'altro al di sopra del proprio*. Essere un formatore ha molti momenti gratificanti. Pensiamo a un'ordinazione sacerdotale a cui si assiste con il legittimo orgoglio di aver collaborato al consolidamento della vocazione di uno dei nuovi sacerdoti, all'affetto sincero e alla gratitudine che molti dei formandi mostrano anche dopo molti anni, per non par-

¹⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Gravissimum educationis*, n. 3; SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsinodale *Familiaris consortio*, 22 de novembre 1981, n. 36; FRANCESCO, Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, nn. 259-290.

lare della soddisfazione del bisogno di generatività di cui abbiamo parlato all'inizio di questo paragrafo. Tuttavia, il bene dell'educando può portarci a sacrificare queste gratificazioni quando vediamo che un altro formatore potrà aiutarlo meglio di noi o che dobbiamo fare una correzione che probabilmente porterà ad un certo allontanamento. Fare diversamente significherebbe mettere la soddisfazione dei propri bisogni affettivi al di sopra del bene dell'altro, il che pianterebbe un seme di insincerità nel nucleo stesso della relazione formativa.

In quinto luogo, la paternità spirituale *non è esclusivista ma aperta a tutti*. Noi formatori siamo umani, e c'è tutta una serie di ragioni consce e inconsce per cui alcuni ragazzi ci risultano più simpatici di altri. Ma dobbiamo anche essere molto soprannaturali e avere un cuore grande – ancora di più nel caso dei sacerdoti – in cui ci sia posto per tutti, riempiendo se necessario con la carità ciò che può venire a mancare nell'affinità.

Sesta caratteristica, un buon formatore *incoraggia l'autonomia* dei suoi discepoli. Non impone criteri ma offre consigli e, soprattutto, illustra con l'esempio della sua vita impegnata. Papa Francesco ha affermato che chi ha il compito di consigliare deve essere «un testimone: un testimone vicino, che non parla ma ascolta e poi dà gli orientamenti. Non ti risolve [il problema] ma ti dice: guarda questo, guarda questo, guarda questo..., questa non sembra una buona ispirazione per questo motivo, questa sì... Ma vai avanti tu e decidi tu!»²⁰. Questo desiderio di formare *nella e per la libertà* si manifesterà anche quando il giovane deciderà di terminare la relazione formativa, sia perché vede in coscienza che deve interrompere il cammino formativo in seminario o perché preferisce continuarlo con qualcun altro. Con parole di Papa Francesco,

²⁰ FRANCESCO, *Discorso all'incontro con gli studenti di Pontifici Collegi e Conventi Ecclesiastici di Roma*, 16 marzo 2018.

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. [...] La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. [...]

Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio²¹.

Infine, la fede nella grazia di Dio e la fiducia nell'educando ricorderanno all'educatore che *il primo formatore è lo Spirito Santo e il secondo è l'interessato*, come ricordava San Giovanni Paolo II:

Non si può dimenticare, infine, che lo stesso candidato al sacerdozio deve dirsi protagonista necessario e insostituibile della sua formazione: ogni formazione, anche quella sacerdotale, è ultimamente un'autoformazione. Nessuno, infatti, può sostituirci nella libertà responsabile che abbiamo come singole persone.

Certamente anche il futuro sacerdote, lui per primo, deve crescere nella consapevolezza che il protagonista per antonomasia della sua formazione è lo Spirito Santo che, con il dono del cuore nuovo, configura e assimila a Gesù Cristo buon Pastore: in tal senso il candidato affermerà nella forma più radicale la sua libertà nell'accogliere l'azione formativa dello Spirito. Ma accogliere questa azione significa anche, da parte del candidato al

²¹ FRANCESCO, *Patris Corde*, n. 7.

sacerdozio, accogliere le mediazioni umane di cui lo Spirito si serve. Per questo l'azione dei vari educatori risulta veramente e pienamente efficace solo se il futuro sacerdote offre ad essa la sua personale convinta e cordiale collaborazione²².

Negli ultimi anni, di fronte ai tristi casi di abusi commessi da chierici, abbiamo sentito dire che «l'immagine di Dio viene a oscurarsi»²³ nella vittima. Ebbene, la paternità spirituale permette al presbitero di essere «un'immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote»²⁴, che è a sua volta immagine del Padre (cfr. *Gv* 14,9; *Col* 1,15). In modo mediato, e con l'umiltà di chi sa di essere uno strumento, ogni formatore, e specialmente il sacerdote, vorrà riflettere nella sua vita (nel suo equilibrio tra affetto ed esigenza) il volto del Padre misericordioso.

²² SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica Postsinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 69.

²³ H. ZOLLNER, *Le ferite spirituali causate dagli abusi sessuali*, «La Civiltà Cattolica» 4017 (2017) 244-254 (qui 244).

²⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 12.